

ROLLI AROUND

di Gino Fortunato

ne parla oggi (e non certo di rado) soltanto negli ambienti carbonari del

jazz.

Maurizio Rolli è un apprezzato docente di contrabbasso, basso elettrico a sei corde e armonia; ha collaborato con enormi personaggi come Jim Hall, Scott Colley, Diane Shuur, Adam Makowicz (concedetemi un accento su un grandissimo e quasi misconosciuto pianista), Bill Russo e Paolo Fresu tra gli altri, e partecipa in lungo e in largo a ogni evento peninsulare degno di tal nome.

Proviamo a leggere dentro il Maurizio Rolli artista, uomo capace di compiere grandi balzi epocali, con un'intelligenza che sa cogliere la coniugazione jazzistica dei Beatles e di Jaco Pastorius.

Sei soprattutto un contrabbassista. Suoni pertanto uno strumento della tradizione votato a un certo tipo di ruolo nell'ambito del jazz, ma in Italia sei noto per essere uno specialista di basso elettrico a sei corde.

La passione del basso elettrico è nata da giovanissimo perché ho iniziato proprio con questo strumento. In seguito ho avvertito la necessità di evolvermi verso un ambito più serio che ha implicato una specifica tendenza a ignorare per un lungo periodo lo strumento elettrico, sia per una questione timbrica sia per la definizione del genere musicale che avevo abbracciato. Quando scrivo musica difficilmente lo faccio con il basso elettrico, anche se in fondo è lo strumento che oggi per molti aspetti preferisco. Il basso semiacustico che suono adesso è particolare, perché mi è stato fatto su misura da Laurus, liutaio di Vicenza.

Di solito si pensa al contrabbasso per la sua funzio-

Maurizio Rolli appartiene alla categoria dei musicisti che negli anni Settanta si sarebbero definiti totali. Non desideriamo certo in questa sede scomodare le ben note concettualità di Giorgio Gaslini, ma piuttosto cercheremo di inquadrare, appunto nella sua totalità di vedute, la filosofia di un interessantissimo interprete del jazz moderno in Italia. Nella sua ricerca Rolli fonde con perigliosa arguzia una variegata tecnica contrabbassistica con vedute nord-europee. Quasi per paradosso la sua appartenenza a certa solarità mediterranea, tipica dell'Abruzzo costiero, collima con le sue composizioni che sostituiscono l'irruenza italiana a diafane meditazioni fatte di freddo nordico e di affascinanti nebbiosità crepuscolari. Una figura anomala quindi, se la rapportiamo ai colleghi pescarese che eruttano le fiamme di un boppismo saldamente ancorato alla più dura e pura tradizione. Tutto ciò per descrivere il Maurizio Rolli interiore e passionale, che riesce tuttavia a trasformarsi in un solidissimo e inattaccabile supporto ritmico, se schierato al fianco di torrenziali talenti del calibro di Tony Panella, per citare un suo frequente compagno di viaggio o di Angelo Canelli, altro bopper pescarese di provata fede bop.

Per definire al meglio i contorni del contrabbassista è doveroso ascoltare il suo "Norwegian Mood" (Philology), inciso insieme alla cantante Diana Torto, con l'ausilio dei sassofonisti Roberto Ottaviano, Filiberto Palermi e del suo maestro e pignone Paolo Damiani. Si tratta infatti di uno dei più originali e intelligenti progetti presentati da un musicista italiano negli ultimi anni. Purtroppo la pessima distribuzione di questo lavoro non ha sortito gli effetti sperati e pertanto se

★ SLIM ★ FAIT ★ DU ★ JAZZ ★



Disegni realizzati da Leo Allamio da jazz di Parigi

ne ritmica. Il basso a sei corde nel jazz moderno può avere maggiore versatilità rispetto al classico quattro corde?

In realtà con il basso a sei corde riesco a supplire a una certa carenza di armonici che invece riscontro nel contrabbasso. La sensazione che ho è quella di suonare due strumenti in uno con la possibilità di utilizzare voci differenti per affrontare situazioni solistiche. Per l'accompagnamento è comunque molto efficace perché la sua estensione mi permette di fare molte cose in più.

Ti ritieni più solista o accompagnatore?

Diciamo che mi diverto soprattutto quando riesco a suonare fuori dai canoni e dalla tradizione, sia come solista sia come accompagnatore. In quest'ultimo caso cerco sempre di tirare fuori qualcosa di nuovo, sostituendomi a esempio ad altri strumenti come la batteria o il pianoforte. Il progetto del disco in duo con la voce è stato proprio quello di ricercare un accompagnamento insolito.

Mi sembra di capire che la tua concettualità si affranchi dalla tradizione nero-americana alla ricerca di soluzioni europee.

Sicuramente, a parte alcuni modelli americani che sono punti fermi, la musica che da alcuni anni mi interessa maggiormente riguarda autori come Dave Holland, Kenny Wheeler e Vince Mendoza.

Come sei arrivato al jazz?

Ho seguito un percorso inverso. Ho iniziato ad ascoltare il jazz attraverso i Weather Report con Jaco Pastorius, che mi ha folgorato per il suo senso ritmico. Mi sono successivamente avvicinato alla tradizione perché sono stato per certi versi un po' costretto ad ascoltare e studiare i grandi, da Jimmy Blanton a Ray Brown, fino a Scott La Faro. Oggi i miei bassisti preferiti sono Charlie Haden, Miroslav Vitous e Dave Holland.

E Jaco?

Jaco Pastorius è un discorso a parte, perché su di me ha avuto un'incidenza traumatica e rivelatoria. Il pericolo che solitamente i giovani bassisti corrono è quello di scoprire una certa cosa senza guardare quello che c'è sotto. Jaco suonava in quel suo modo meraviglioso soprattutto perché aveva ascoltato attentamente tutti i grandi bassisti acustici, senza considerare le influenze che aveva subito: da James Brown a Coltrane.

Chi sono oggi nel jazz i migliori bassisti a sei corde?

Beb, intanto devo dire che ho l'onore di essere stato l'assistente di Anthony Jackson, uno dei padri di questo strumento, e poi amo molto John Patitucci, un vero virtuoso.

Dopo molti lavori come turnista è nato quasi improvvisamente "Norwegian Mood", un CD assai diverso dai consueti canoni.

In realtà ho fatto parecchi dischi come turnista, dal flamenco alla musica gipsy. Per un motivo o per l'altro mi sono sentito sempre un po' frustrato dal risultato finale. "Norwegian Mood" è stato un lavoro voluto fortemente, soprattutto sotto il profilo compositivo.

Il disco è stato diviso con la cantante Diana Torto...

Diana è veramente un talento straripante. Credo che non siano in molti ad affrontare l'uso della voce come strumento a fiato. Barracudas, a esempio, lo avevo inizialmente concepito per eseguirlo in duo con un sassofonista, ma con Diana non c'è stato nessun tipo di problema per affrontare le improvvisazioni sugli accordi o in chiave aperta. Lei ha molte similitudini col mio modo di pensare e di comporre. Il nostro rapporto è nato essenzialmente per il suo essere strumentista prima ancora che cantante.

Sei uno degli artefici del "Pescara's Power". Questo fermento jazzistico è solo merito del festival?

Sicuramente il festival ha una forte funzione catalizzante. È un punto d'incontro per tutti noi musicisti locali che in passato ci poneva un po' in soggezione. C'è stato un momento in cui si fecero i seminari dai quali successivamente nacque un'orchestra che si esibì a Roccella Ionica obbligandoci a un confronto e in seguito a una forzata maturazione.

Sei in procinto di entrare nuovamente in sala d'incisione?

È in uscita il nuovo CD "Archivi Sonori" che ho registrato con Diana Torto, Angelo Canelli al piano, Gianluca Esposito al sax soprano e Paolo Corsi alla batteria. Questo progetto è in pratica il riassunto delle mie ultime esperienze. La particolarità del gruppo è quella della libertà assoluta, ma senza essere free. Ci sentiamo liberi di variare e improvvisare intere sequenze di accordi confluendo anche su armonie diverse da quelle iniziali, per poi ritrovarci tutti insieme. È un gioco forse pericoloso, ma molto stimolante. Oltre ad "Archivi Sonori" sto arrangiando in collaborazione con Alfredo Impullitti le partiture orchestrali di Jaco Pastorius da comprendere in un volume e poi registrerò anche con una big band, un ensemble d'archi e un quartetto vocale. È un tributo alla musica di Jaco che nel 2001 avrebbe compiuto cinquant'anni.

Crossroads di maggio

In calendario un solo appuntamento ma di assoluto prestigio.

La seconda edizione della rassegna ha coinvolto l'intera Emilia Romagna partendo da Bologna e facendo tappa a Reggio Emilia, Ravenna, Imola, Forlì, Castel San Pietro Terme. Chiuderà i battenti il giorno 10 alle ore 21 al Teatro Valli di Reggio Emilia con i suoni del sax tenore di **Sonny Rollins**, accompagnato da **Clifton Anderson** al trombone, **Stephen Scott** al pianoforte, **Bob Cranshaw** al basso elettrico e **Perry Wilson** alla batteria.

Info: Europe Jazz Network, tel. 0544 405666-408030
fax 0544 405656 • e-mail: ejn@ejn.it
website: www.crossroads-it.org - www.ejn.it
Ufficio Stampa: Sandra Costantini, tel. 0544 405666
e Roberto Valentino, tel. 0335 5201930.